

Le ricerche geoparemiologiche in Italia: Temistocle Franceschi, il CIG (*Centro Interuniversitario di Geoparemiologia*) e l'API (*Atlante Paremiologico Italiano*)¹

Maria Antonella SARDELLI
Universidad Complutense de Madrid
Grupo de Investigación UCM 930235 *Fraseología y Paremiología*
mariasardelli@gmail.com

Recibido: 10-03-2010
Aceptado: 12-04-2010

Título: “Las investigaciones geoparemiológicas en Italia: Temistocle Franceschi, el CIG (*Centro Interuniversitario di Geoparemiologia*) y el API (*Atlante Paremiologico Italiano*)”

Resumen: Entrevista a una de las máximas autoridades en Paremiología, Temistocle Franceschi (Universidad de Florencia). Especialista en Paremiología Italiana, Temistocle Franceschi es el creador de la Geoparemiología, la disciplina científica que se ocupa del estudio de las variantes paremiológicas dialectales. Asimismo, en 1980 funda el Centro Interuniversitario di Geoparemiologia (CIG) del que sigue siendo Presidente. Entre sus contribuciones a las investigaciones geoparemiológicas en Italia, destaca el *Atlante Paremiologico Italiano* (API), proyecto acometido hace varios decenios y del que se ha publicado una pequeña parte, la que corresponde al cuestionario (1985 y 1998). Franceschi es autor de numerosos artículos cuyo objetivo es la difusión del API y de la labor paremiológica del CIG. Franceschi está contribuyendo al desarrollo de la Paremiología en Italia y con razón su obra paremiológica se puede considerar de referencia obligada para quienes deseen acercarse al estudio de las paremias italianas, desde distintos enfoques, no sólo dialectológico sino también comparado.

Palabras clave: Geoparemiología. Paremia. Italiano. Temistocle Franceschi.

Titre : «La recherche geoparémilogique en Italie : Temistocle Franceschi, el CIG (*Centro Interuniversitario di Geoparemiologia*) [Centre Interuniversitaire de Geoparémilogie] et l'API (*Atlante Paremiologico Italiano*) [Atlas Parémilogique Italien]»

Résumé : Interview à une des plus remarquables autorités en Parémilogie, Temistocle Franceschi (Université de Florence). Spécialiste en Parémilogie Italienne, Temistocle Franceschi est le créateur de la Géoparémilogie, la discipline scientifique chargée de l'étude des variantes parémilogiques dialectales. À ce propos, en 1980, il fonde le *Centro Interuniversitario di Geoparemiologia* (CIG), dont il est toujours le Président. Parmi ses apports à la recherche geoparémilogique en Italie il faut mentionner l'*Atlante Paremiologico Italiano* (API), projet commencé il y a quelques décennies et dont il existe une petite partie publiée, celle qui correspond au questionnaire (1985 y 1998). Franceschi est l'auteur de nombreux articles dont le but est la diffusion de l'API et le travail parémilogique du CIG. Franceschi contribue au développement de la Parémilogie en Italie ; son œuvre parémilogique est considérée comme une référence incontournable pour ceux qui s'intéressent à l'étude des parémies italiennes, depuis des optiques différentes, non seulement dialectologiques mais aussi comparées.

Mots-clé : Geoparémilogie. Parémie. Italien, Temistocle Franceschi.

¹ Este trabajo se enmarca dentro del Proyecto de Investigación *Ampliación del mínimo paremiológico* FFI2008-02681/FILO (Ministerio de Ciencia e Innovación).

Title: “Geoparemiological Researches in Italy: Temistocle Franceschi, the CIG (*Centro Interuniversitario di Geoparemiologia*) [Interuniversity Centre for Geoparemiology] and the API (*Atlante Paremiologico Italiano*) [Paremiological Italian Atlas]”

Abstract: Interview to one of the greatest authorities on Paremiology, Temistocle Franceschi (University of Florence). Specialist in Italian Paremiology, Temistocle Franceschi is the creator of Geoparemiology, a discipline focused on the study of paremiological dialectal variants. Likewise, he founded, in 1980, the *Centro Interuniversitario di Geoparemiologia* [Interuniversity Centre for Geoparemiology] (CIG), of which he is still the President. Among his contributions to geoparemiological researches in Italy, we can enhance the *Atlante Paremiologico Italiano* [Italian Paremiological Atlas] (API), a project he undertook many years ago, of which a small part has just been published: the questionnaire (1985 and 1998). Franceschi is also the author of many articles whose aim is spreading the API and the paremiological work of his Centre. Franceschi is contributing to the development of Paremiology in Italy and there is no doubt that his paremiological work can be considered a point of reference by those who want to approach the study of Italian paremia, from different points of view, not only the dialectological but also the compared one.

Keywords: Geoparemiology. Paremia. Italian. Temistocle Franceschi.

Dopo quindici anni dalla celebrazione del primo Convegno dell'*Atlante Paremiologico Italiano* (1995), quest'anno, dal 21 al 24 aprile, si è tenuto ad Andria il 2° Convegno dell'*Atlante Paremiologico Italiano* (API), organizzato dal *Centro Interuniversitario di Geoparemiologia* di Firenze, con la collaborazione dell'Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari e con il patrocinio dell'Università degli Studi di Firenze, della Regione Puglia, della Provincia di Barletta, Andria, Trani e del Comune di Andria. La realizzazione e il successo dell'evento si devono a Michele Martinelli, consorte della studiosa Paola Chicco, alla cui memoria sono state dedicate le giornate paremiologiche andriesi.

Il Convegno, che ha riunito specialisti del settore provenienti da diverse università italiane ed estere, ha potuto contare sulla fondamentale presenza del Prof. Franceschi, fondatore della Scuola Geopapemiologica italiana e primo ad aver applicato i principi della geografia linguistica allo studio dei proverbi.

A lui si sono uniti studiosi di riconosciuto prestigio, le cui opere di carattere paremiografico sono di referenza obbligata per quanti si dedichino allo studio dei proverbi italiani e loro origini (Carlo Lapucci, CIG, Firenze; Lorenzo Massobrio, Università di Torino; Renzo Tosi, Università di Bologna). Sono convenuti altresì diversi ricercatori del CIG (Paolo Rondinelli, Firenze; G. B. Salvadori, Milano; Claudia Cervini, Firenze; Dino Marino Tognali, Milano), occupati, tra le altre attività, nella stesura dell'*Atlante Paremiologico Italiano*, progetto diretto dal Prof. Franceschi e che speriamo veda presto la luce. Tra gli specialisti in paremiologia comparata, è intervenuta Giulia Nikolaeva (Università di Roma Tre), che si occupa dello studio dei proverbi in italiano, spagnolo e russo. Hanno partecipato al convegno anche dialettologi (Salvatore Trovato, Università di Catania; Sanzio Balducci ed Andrea Monaldi, Università di Urbino; Pasquale Caratù, Università di Bari), italianisti (Francesco Tateo, Università di Bari), e un nutrito gruppo di docenti e dottorandi dell'Università di Bari. Questo dimostra come il proverbio può essere studiato da diversi punti di vista e conferma la interdisciplinarietà della Paremiologia come scienza.

La partecipazione di esperti dell'università di Madrid (UCM) ha conferito alle giornate di studio il carattere dell'internazionalità. Ci riferiamo a Julia Sevilla Muñoz, direttrice della rivista *Paremia* e coordinatrice, dal 2004, dell'unico Programma di Dottorato al mondo dedicato allo



studio della Fraseologia e della Paremiologia, dottorato che ha permesso la creazione, a Madrid, di una vera e propria 'scuola paremiologica' che fa capo alla stessa Prof.ssa Julia Sevilla Muñoz; a María del Carmen Barrado Belmar e a Maria Sardelli, che si occupano principalmente di Paremiologia spagnola e Paremiologia comparata spagnolo-italiano, e fanno parte del Gruppo di Ricerca UCM 930235 *Fraseología y Paremiología* e del Progetto di Ricerca *Ampliación del mínimo paremiológico. Opciones metodológicas y su aplicación a la didáctica de lenguas* (FFI2008-02681/FILO), entrambi coordinati da Julia Sevilla Muñoz.

Questo convegno ha permesso un nuovo avvicinamento tra Italia e Spagna per ciò che concerne le ricerche paremiologiche e, in particolare, lo studio dei proverbi secondo un'impostazione geografica. Nella sede del convegno è altresì maturata l'idea di dedicare l'intervista di questo numero della rivista al Prof. Franceschi, per fare un po' il punto della situazione sugli studi geoparemiologici in Italia e favorire un ulteriore sviluppo dell'applicazione della geografia linguistica in territorio spagnolo.

Presentiamo qui di seguito il testo dell'intervista al Prof. Franceschi, preceduta da una breve biografia e da una selezione di pubblicazioni di ambito paremiologico.

Biografia

Nato in Liguria nel 1928, si laurea a Firenze in Lettere moderne con una tesi dialettologica. Assistente a Glottologia a Torino (1960), alterna alla stesura di significativi lavori linguistici l'attività di ricerca sul campo – da un capo all'altro d'Italia – dei materiali per *l'Atlante Linguistico Italiano*. Cattedratico di Dialettologia italiana a Urbino (1970), presso questo ateneo dà vita (oltre che a un Centro di studi dei Beni culturali marchigiani) all'*Atlante Paremiologico Italiano* (API), prima impresa del genere in assoluto, inventando con ciò la geoparemiologia o paremiologia del territorio e teorizzando tipi, funzioni e strutture proverbiali. Chiamato a Firenze (1980), qui fonda il Centro Interuniversitario di Geoparemiologia (CIG), collegante più atenei nella ricerca dei proverbi per *l'Atlante Paremiologico*. Dal 2003 in quiescenza, séguita a dirigere l'API nelle sue incerte fortune.

Selezione di pubblicazioni di indole paremiologica

Libri

- (1985): *Atlante Paremiologico Italiano: Questionario*. Urbino: Università degli Studi di Urbino. (In collaborazione con A. M. Mancini, M. V. Miniati, L. B. Porto).
- (2000): *Atlante Paremiologico Italiano. Questionario. Ventimila detti proverbiali raccolti in ogni regione d'Italia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso. (In collaborazione con M. G. Amato, M. Mazo e L. Melis).

Articoli e capitoli di libro

- (1965): "Proverbi e detti calabro-lucani", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* XI/XII: 17-38.
- (1978): "Il proverbio e l'A.P.I.", *Archivio Glottologico Italiano* LXIII: 110-147.
- (1984): "Sui detti proverbiali della provincia di Pesaro e Urbino. Un panorama geoparemiologico", in *Lingua e dialetto. La situazione dialettale nell'area pesarese, Atti del Convegno di Pesaro su "Lingua e Dialetto" (26-10-1982)*. Pesaro: Centro Stampa del Comune, pp. 161-175.
- (1994): "Il proverbio e la Scuola Geoparemiologica Italiana", *Paremia* 3: 27-36.
- (1996): "El Atlas Paremiológico Italiano (API) y el Centro Interuniversitario de Geoparemiología de la Universidad de Florencia", *Paremia* 6: 223-234.
- (1997): "In margine alle ricerche dell'API", in *Studi Linguistici offerti a Gabriella Giacomelli*. (Quaderni del Dipartimento di Linguistica – Studi 4). Firenze: Università degli Studi di Firenze, Unipress, pp. 129-145.

- (1999): “L’Atlante Paremiologico Italiano e la Geoparemiologia”, in *Proverbi, locuzioni, modi di dire nel dominio linguistico italiano*. Atti del I° Convegno di Studi dell’Atlante Paremiologico Italiano (Modica 1995). Roma: Il Calamo, pp. 1-22.
- (2002): “Pane e vino nell’Atlante Paremiologico Italiano”, in Atti del Convegno su “Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell’alimentazione e i suoi riflessi linguistici” (Napoli, 1999). Napoli: Istituto Universitario Orientale, pp. 75-185.
- (2003): « Le Centre interuniversitaire de Géoparémiologie de l’Université de Florence et l’oeuvre pour l’Atlas Parémiologique Italien (API) », *Problemi Idioetniceskoj Frazologii/ Issues of Idioethnical Phraseology* 5: 56-59.
- (2004): “Presentazione del Dizionario dei proverbi di W. Boggione, R. Massobrio. Torino: UTET, pp. IX-XVIII.
- (2006): “L’Atlante Paremiologico Italiano”, Atti del Convegno in onore di G. Venturelli (Pisa-Lucca 2002), *Lares* LXX|2-3: 483-496.
- (2007): “L’Atlante Paremiologico Italiano”, in Atti del Congresso dell’Accademia della Crusca “Firenze e la lingua italiana” (Firenze, 27-28 maggio 2004), a cura di N. Maraschio, con la collaborazione di P. Belardinelli e M. Bonghi. Firenze: Firenze University Press, pp. 193-202.
- (2008): “La geoparemiologia e l’Atlante Paremiologico Italiano”, *Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano* 32: 195-204.
- (2010): “La paremiologia territoriale (geoparemiologia) in Italia. Meteorologia e calendario nell’Atlante Paremiologico Italiano”, in *Paremiologia romance. Los refranes meteorológicos*, a cura di J. E. Gargallo Gil con la collaborazione di M-R Bastardas, J. Fontana i Tous e A. Torres Torres. Barcelona: Universitat de Barcelona, pp. 221-242.

Paremia: Cattedratico di Dialettologia italiana a Urbino prima e a Firenze poi: che cosa la ha portato a dedicarsi alla Paremiologia? Quando si è avvicinato per la prima volta al mondo dei proverbi? Da anni lei è impegnato in un progetto ambizioso che prevede la elaborazione di un *Atlante Paremiologico Italiano*. Ci spieghi di che si tratta?

Temistocle Franceschi: La mia visione dei proverbi è legata all’uso che ne sentivo fare dalla mia mamma, che li utilizzava all’occasione, nel suo bel parlar toscano, alla stregua dei versi danteschi, e di una quantità innumerevole di modi di dire. Di conseguenza, piuttosto che curiosità del passato o d’un dialetto, ovvero attestati della sapienza antica, li ho sempre considerati aspetti particolari del parlato. Ma l’idea di indagarne la realtà dell’uso nei dialetti della nostra nazione mi venne coll’esperienza che di questi feci trascorrendo l’Italia dall’Alpi all’Aspromonte quale esploratore dell’*Atlante Linguistico Italiano* (ALI). Una delle attività che svolsi quando ero assistente di Giuliano Bonfante nell’ateneo torinese era appunto il completamento della raccolta dell’ALI, principiata quarant’anni prima sotto la guida di Matteo Bàrtoli e proseguita nel dopoguerra sotto quella di Benvenuto Terracini. Durante le ricerche fui colpito, specialmente nelle regioni meridionali, sia dalla frequenza con cui gli interrogati aggiungevano a certe risposte un proverbio collegato all’argomento, sia dalla varianza testuale rilevabile dall’uno all’altro luogo. Nacque così nella mia mente il progetto di un’opera paremiologica sul tipo degli atlanti linguistici: un atlante nazionale dei proverbi della tradizione orale, vivi nell’uso popolare odierno. L’Italia appariva atta a fare, una volta di più, da antesignana, per la sua peculiare storia tanto frammentata politicamente, linguisticamente, culturalmente.

Fu in Urbino che presi a realizzare il progetto dell’API, valendomi della variata provenienza regionale di quegli studenti, e dello strumento della tesi di laurea. Il laureando doveva visitare numerose località della sua provincia, registrando su nastro magnetico le varie versioni dialettali, raccolte mediante un questionario dapprima composto delle raccolte di proverbi di Giusti-Capponi e di Rossi Ferrini. Successivamente furono tolte le voci che non avevano dato frutto, e sostituite coi detti di volta in volta aggiuntisi: perché, come presto imparai a ripetere, un proverbio tira l’altro, per lo stesso processo analogico che fa associare a una parola un proverbio. In questo modo, di regione in regione il questionario andò tanto accrescendosi nel tempo che ha ormai superato le

20.000 voci: molte delle quali inglobano varianti che dovrebbero catalogarsi come proverbi indipendenti (la definizione dei limiti di una variante è sempre un problema di difficile soluzione).

In un primo tempo le risposte registrate venivano riunite per la comparazione – ovviamente, nella versione in lingua – su grandi schedoni; ma da un quarto di secolo ormai sono state trasferite in computer, il che rende ben più facile tanto l'organizzazione quanto la distribuzione dei nuovi materiali, e lo studio comparativo: che è poi il fine primario della visione sinottica che caratterizza un atlante. Il nostro API è, certo, un progetto ambizioso, in cui crederono tuttavia subito allievi e collaboratori, ma anche uomini di grande cultura come Carlo Bo e Giovanni Spadolini (un importante giornale nazionale giunse a dichiarare l'API «il fiore all'occhiello dell'università di Urbino»). Ma, come ebbi già a dire in un congresso madrileno, un progetto non tanto ambizioso quanto quello che avrei voluto veder realizzato, a cura di molti colleghi, nel nome di Erasmo: un Atlante Paremiologico Europeo.

Paremia: Quali sono a suo parere le caratteristiche più innovative della sua impresa?

Temistocle Franceschi: In primo luogo, la valorizzazione delle varianti di un detto, in passato viste come fastidioso errore da eliminare, e che costituiscono invece la ricchezza di un proverbio; insieme con la visione sinottica delle sue varianti territoriali, che solo un atlante permette. Poi (o forse prima) la considerazione teoretica del motto proverbiale, quale si addice a un linguista: i miei interessi primari infatti sono sempre stati e restano linguistici (specie nel campo neolatino, e in particolare italiano). In tal veste, l'esame del materiale raccolto m'indusse a riflessioni strutturali, e prima ancora funzionali: stabilendo anzitutto la distinzione fra il tautologico *detto didattico*, monosemica espressione del *sapere* popolare, e l'allologico *detto paremiaco*, polisemica espressione della *saggezza* popolare. Si tratta di una distinzione a mio vedere fondamentale, giacché la funzione del primo è mnemonica di una cognizione pratica (ergologica, meteorologica), laddove quella del secondo, se fu in origine sapienziale, è oggi essenzialmente linguistica. Perché il *detto paremiaco* vale a mutare una comunicazione razionale in un processo visivo, intuitivo, di effetto quindi ben più immediato ed efficace. Una frase di normale struttura logica viene infatti sostituita da un motto brachilogico analogico (per lo più espresso mediante *figura paremiaca*) alludente a un significato altro da quello apparente, il quale rientra in una più o meno ampia gamma di valori che diciamo «valore paremiologico». Tale motto risulta ai parlanti noto, e per giunta autorevole, in quanto «iscritto» nel *codice retorico* della comunità, a sua volta parte di quel *codice linguistico*. Di qui la spontaneità e l'immediatezza dell'associazione paremiaca nel parlante, non meno che nell'ascoltatore.

A parte altre considerazioni di ordine linguistico, aggiungerò che della retoricità del proverbio s'era già avveduto Aristotele; non però della sua funzione propriamente linguistica, perché, penso, il proverbio non era ancor divenuto quel fenomeno di massa quale ritengo sia stato solo a partire dal medio evo. Noi abbiamo fatto così un passo in più di Aristotele.

Paremia: La nuova traiettoria delle sue ricerche la ha portata alla fondazione del *Centro Interuniversitario di Geoparemiologia*. Che intende per *Geoparemiologia*? Quali attività si svolgono presso il CIG?

Temistocle Franceschi: La chiamata a Firenze (1980) pose in una nuova situazione la ricerca sul terreno, giacché la pluriregionalità caratteristica dell'ateneo urbinato, dal Friuli alla Calabria, era qui sostituita da una provenienza quasi esclusivamente toscana. Da un canto questo portò a impiantare la minore impresa dell'*Atlante Paremiologico Toscano* (APT), concepita come primo saggio dell'Atlante nazionale; e dall'altro a creare questo Centro interuniversitario, al fine di coordinare più colleghi interessati a una comune ricerca. Ciò permise di raccogliere proverbi da varie regioni: in particolar modo (oltre ovviamente alla Toscana) dal Piemonte, grazie alle numerose tesi assegnate dal collega Lorenzo Massobrio (che è anche il direttore attuale dell'*Atlante Linguistico Italiano*); e, per qualche anno, dalla Sicilia, per opera di Salvatore Trovato dell'ateneo catanese.

Terminologicamente, *geoparemiologia* è un calco di geolinguistica, conciso nome della linguistica geografica (che dal suo inventore Jules Gilliéron era stata detta geografia linguistica). In genere gl'italiani ignorano che lo studio del proverbio è indicato col termine «paremiologia», che pure è registrato in ogni dizionario. Ciò fa sì che quello da me composto paia a tutti i nostri giornalisti (e non solo) un vocabolo *ostrogoto*. Il significato letterale è «paremiologia geografica», meglio «territoriale»: in parole povere, lo studio del proverbio sul territorio. Una carta paremiologica permetterà di rilevare le varianti testuali di un detto (a volte legate al dialetto della zona, a volte no), distinguendo la formula molto variata da quella più costante; di stabilire quali detti siano più e quali meno liberi da schemi fissi; di comprendere quali siano i moduli sintattici preferiti, e via dicendo. E, fatto importante sotto più aspetti, quali siano le aree di dominio di un detto o di una sua importante variante, con distinzioni e confini geografici complessivi. Insomma, una paremiologia analoga alla geolinguistica. E chi conosca quanto questa disciplina abbia fatto avanzare l'indagine linguistica, non avrà difficoltà ad ammettere che il simile potrà fare la geoparemiologia: come già nel secolo scorso prevedeva un collega francese.

Presso la sede fiorentina del CIG si accumula il materiale raccolto in Italia (e anche al di fuori, in Europa e America, ma sempre di dialetti nostrani: abbiamo anche una tesi dell'università di Graz, però d'argomento toscano) e si svolgono le operazioni di redazione, culminanti nella memorizzazione elettronica della versione in lingua (sempre verificata) del materiale dialettale (la cui origine è indicata da sigle), secondo l'ordinamento previsto. E, ovviamente, si utilizza quel materiale, dialettale e no, per studi paremiologici e linguistici, nostri e altrui.

Paremia: Quali sono le maggiori difficoltà che l'API ha dovuto affrontare?

Temistocle Franceschi: La prima è stata costituita dal questionario. Un atlante linguistico si fonda su un questionario costante costruito in anteprima, trascogliendo dal vocabolario le voci adatte. Ma nel caso nostro mancava una base da cui partire, e si dové saggiare il paio di pubblicazioni di cui s'è detto. Ma poiché, mutando regione, mutavano in parte anche i detti, sarebbe stato riprovevole escludere quelli nuovi, che promettevano una buona messe. Di conseguenza ci troviamo oggi a spaziare da motti registrati una sola volta ad altri che hanno ricevuto centinaia di risposte differenti: tutto il contrario di quello che un atlante richiederebbe. Considerata la necessità di salvare una tradizione in esaurimento, scelsi a suo tempo di accumulare il massimo tesoro paremiologico possibile, rinviando al futuro la determinazione di quali fra i molti detti raccolti sarebbero risultati più adatti alla costruzione di carte paremiologiche. L'ampio questionario (decuplo di quello pur vasto dell'ALI) ha già permesso di accumulare (con una spesa per il contribuente che, grazie a un italico costume di parsimonia, risulta irrisoria) un mezzo milione di testi dialettali di vario interesse – e talvolta davvero del più alto: parola del più esperto dialettologo panitaliano.

Un'altra abituale difficoltà nella ricerca sul campo sta sempre nel reperire una fonte soddisfacente, che sappia agevolmente rendere la tradizione locale del testo propostole, con le eventuali varianti a lei note. Il suo contrario, da fuggire, è l'informatore che inganna il raccoglitore ingenuo traducendo nel proprio dialetto il testo italiano, facendolo figurare come un (inesistente) proverbio locale. Un'altra frequente contrarietà (per la conseguente perdita di tempo redazionale) consiste nella smania del raccoglitore di «migliorare» italianamente la traduzione, che si desidera invece letterale. Più rilevante, e frequentissima, è la mancata delucidazione (mediante un esempio) del valore paremiologico localmente riconosciuto al detto.

Ancora: come per gli atlanti linguistici, il progetto prevedeva la realizzazione di carte in cui accanto ai punti rappresentanti le località apparissero le risposte nel dialetto locale. Nel nostro caso però le carte, oltre che dieci volte più numerose di quelle dell'ALI, dovrebbero essere di maggiori dimensioni, le risposte prospettandosi assai complesse. Dovrà studiarsene la particolare cartografia, che d'altronde oggidi può risolversi solamente per via elettronica; ma si tratta di un problema da affrontare a suo tempo, quando la raccolta sarà ultimata. Se, ovviamente, si riuscirà a ultimare: giacché, fra tutte, la massima difficoltà che la nostra ricerca ha sempre incontrato è stata la scarsità di mezzi finanziari. E, com'è a tutti noto, *senza lilleri non si lallera*,

ossia *c'est l'argent qui fait la guerre*, ovvero *poderoso caballero – don Dinero*. E da che non ho più la cattedra, l'API, vedi caso, non riceve più un soldo né dall'Ateneo né dallo Stato.

Paremia: Dopo il primo Convegno dell'*Atlante Paremiologico Italiano* (1995), da poco si è celebrato ad Andria il secondo Convegno dell'API (2010) in memoria di una sua allieva e collaboratrice al progetto dell'API. Come spiega il lungo intervallo di tempo tra i due eventi?

Temistocle Franceschi: Il nostro primo congresso, tenutosi in Sicilia, fu dovuto all'iniziativa del collega Trovato; questo secondo, all'opera dell'andriese Michele Martinelli, che ha così voluto rendere omaggio alla prematura scomparsa della moglie Paola Chicco, che a Urbino era stata mia intelligente allieva e ricercatrice dialettologica e paremiologica, collaborando efficacemente al primo periodo di attività dell'API. Fra i due convegni c'è stato un lungo intervallo, correlato alle lamentate ristrettezze economiche dell'impresa, a lor volta legate allo scarso pregio in cui da noi è tenuto il proverbio, del quale su un piano intellettuale si tende a sorridere. Il nostro Paese non è la Spagna, dove ricordo con piacere il successo che ebbe l'esposizione dei criteri e dell'opera della nostra Scuola nel *Primer Congreso Internacional de Paremiología* organizzato a Madrid nel 1996 da Julia Sevilla; ma anche il *Primer Seminario Internacional sobre Paremiología Románica* indetto lo scorso anno da José Enrique Gargallo a Barcelona, dove ho potuto costatare il successo che i nostri criteri e metodi hanno ormai ottenuto in Spagna. Capito già a un mio conterraneo – nomato Cristoforo Colombo – di dover andare in Spagna perché gli fosse dato ascolto. In Italia solamente l'Accademia della Crusca mi ha invitato, qualche anno addietro, a tenere una conversazione illustrativa; ma nessun ateneo. Anzi, al congresso di Paremiologia tenutosi un paio d'anni fa alla romana Sapienza siamo stati accuratamente ignorati. Forse, i colleghi non leggono *Paremia*.

All'estero invece siamo stati richiesti non solo dalla Spagna, ma dalla Francia (dove una volta mi capitò addirittura un uditorio composto non dei previsti studenti ma dell'intero corpo accademico letterario, rettore alla testa) e dalla Cecoslovacchia, per finire con Sampietroburgo. Ricusai invece di tornare in Argentina (dove ero già stato per indagini dialettologiche per conto del CNR), dove mi feci sostituire da un'allieva.

Paremia: Quest'ultimo convegno dell'API ha visto riuniti numerosi specialisti che si sono dedicati, con maggiore o minore costanza, allo studio dei proverbi da diversi punti di vista. Il che ha reso fruttifero questo incontro. Quali sono state le sue impressioni in questo senso?

Temistocle Franceschi: Il congresso è stato ostacolato dalla nota eruzione del vulcano islandese, le cui ceneri hanno impedito a parecchi l'arrivo per via aerea, e a taluno anche per quella ferroviaria. I loro contributi sono tuttavia per lo più pervenuti a tempo, e risulteranno negli Atti. Gli apporti sono stati, come sempre accade, di vario genere e livello, ma tutti interessanti e pregevoli. D'altronde, già il semplice riunirsi insieme di studiosi di una disciplina è sempre un fatto altamente positivo, perché permette scambi di pareri e di visuali.

Paremia: Quali sono i prossimi progetti del paremiologo italiano? Altri convegni? Prossime pubblicazioni?

Temistocle Franceschi: A parte gli Atti già detti, di imminente pubblicazione, e nuovi studi sempre in previsione, altra prospettiva non abbiamo se non la prosecuzione dell'APT (per cui riceviamo annualmente un aiuto dalla Cassa di Risparmio di Firenze); e, per quanto riguarda l'API, la sistemazione redazionale dei più recenti apporti norditaliani.

Paremia: Come descriverebbe il panorama della paremiologia dialettale in Italia?

Temistocle Franceschi: La paremiologia da noi è sempre stata regionale o locale, quindi dialettale; e con raccolte davvero esemplari, come quella siciliana del Pitrè (che pur manca di traduzione in italiano, e di illustrazioni del valore paremiologico) o quella toscana del Giusti, che sta per essere finalmente restituita alla veste originale, a cura della Crusca. Oggi son venute di moda quelle in lingua (con le quali è stato anche confuso il nostro Questionario), poiché il dialetto

va a perdersi, specie fra i giovani, e con esso la tradizione genuina del proverbio e più generalmente dei modi di dire. In questo panorama va segnalata l'iniziativa della nostra Valeria Miniati, che ha appena dato alle stampe un'ampia raccolta di *Italiano di Romagna (storia di usi e di parole)*: ossia del locale parlato quotidiano, variamente commisto di elementi lessico-sintattici (oltre che morfofonetici) dialettali. Il volume, antesignano di un genere di studi che potrebbe riguardarsi come un ammodernamento della dialettologia, contiene anche numerosi proverbi e modi di dire.

Paremia: Quali sono gli argomenti della ricerca paremiologica non frequentati, o poco studiati?

Temistocle Franceschi: Parecchi. Da noi, due linee di attività non si sono mai esaurite: su un piano modesto, le sillogi di proverbi dialettali; su quello d'alto, la considerazione dei proverbi classici e del loro continuarsi nei secoli successivi sino all'oggi, da Erasmo in qua. Scarseggiano invece comparazioni fra tradizioni, come quelle internazionali svolte dalla Scuola di *Paremia*, o anche nazionali; l'API dovrebbe a ciò dare argomento (e già ne ha fornito esempi).

Circa le strutture del proverbio dirò che molto s'è scritto (in particolare, da Alberto Cirese); ma molto più resta da scrivere. A cominciare dalla struttura che un motto deve avere per definirsi oggi quale proverbio, o invece in altro modo (l'analisi strutturale iniziata in Urbino mi aveva condotto ad elencare una quantità di categorie diverse di motti e modi di dire, che un giorno meriterà riprendere); e a proseguir coll'indagine sulle strutture sintattiche più spesso ed efficacemente presentate dal detto proverbiale.

La Scuola Geoparemiologica Italiana distingue tre strutture sintattiche fondamentali: monofrastica (*il bisogno aguzza l'ingegno*), ipotattica (*chi non rìsica – non rósica*), paratattica (*ai bimbi non promettere – ai santi non far voti*). Possono valere d'esempio di una nuova via di studio delle peculiarità strutturali del proverbio taluni nostri studi, come l'ottimo volume del 2004 sul proverbio monofrastico di Patrizia Bessi², o come il mio lavoro del '97 (vedi selezione bibliografica), con ad esempio le ricerche volte all'analisi dell'ordine logotattico del proverbio (denominiamo *logotassi* l'ordine dei vocaboli): cfr. l'anteposizione del complemento indiretto che in *col vino dolce si fa l'aceto forte* produce proverbio, di contro all'ordine «normale» *l'aceto forte si fa col vino dolce*, che risulterebbe un'affermazione mendace.

Paremia: Che consiglierebbe ai giovani ricercatori interessati alla Paremiologia?

Temistocle Franceschi: Non dirò, come si usa oggi per i nostri giovani laureati, di emigrare; ma certo di persistere in questi studi solo se si è in grado di provvedere da sé alle eventuali spese.

Paremia: Un'ultima domanda. A suo parere, e magari anche a seguito delle esperienze di ricerca sul campo che l'hanno vista impegnata per tanti anni, ritiene che i proverbi si usino attualmente in Italia? Se sì, che funzione crede che abbiano?

Temistocle Franceschi: Certo che i proverbi si usano tuttora, ma sono in decadenza, specialmente nelle giovani generazioni, per esser legati ai dialetti, che scuola e televisione concordano nel deprimere: col bel risultato di sostituire nei parlanti l'idioma materno ricco e spontaneo con una parodia della lingua nazionale, nella forma di uno strumento meccanico ridotto e storpiato, privo di modi di dire e di frasi espressive, poco meno di un esperanto. E oltre all'ampiezza quantitativa della conoscenza dei detti, che si va costantemente riducendo, se ne va sempre più perdendo il valore paremiologico: si ricorda una formula ma non si sa bene a che proposito si debba o possa usare. L'attuale cultura consumistica va sostituendo il proverbio con lo strumento commerciale detto *slogan*: che ne è lontanissimo, nel fine come in ogni aspetto.

La funzione del detto didattico va inoltre scadendo, in una con la tradizione agricola e marinara.

² BESSI, P. (2004): Le strutture del proverbio monofrastico. Analisi di cinquecento formule tratte dall'Atlante Paremiologico Italiano. Alessandria: Edizioni dell'Orso.